

L'arte tessile e la carta: Richard Sweeney

Due volte protagonista di Agorà miniartextil a Villa Olmo a Como e a Le Beffroi di Montrouge – Parigi, Richard Sweeney racconta in questa intervista il suo lavoro e l'esperienza in Italia.



Richard, hai esposto per l'edizione 2012 della mostra Miniartextil in due sedi molto diverse tra loro: l'antica Villa Olmo, costruita nel 1797, e il moderno open space de le Beffroi. Che differenze hai rilevato tra di esse, soprattutto dal punto di vista del risultato artistico?

Naturalmente gli spazi erano molto diversi tra loro, sia nell'aspetto, sia per quanto riguarda la loro storia; le forme delle mie installazioni in carta plissettata sono dettate principalmente dai volumi dello spazio, ma la storia e l'atmosfera sicuramente influenzano la percezione del lavoro. A Villa Olmo, lo spazio era alto ma racchiuso – piuttosto intimo – e ho sentito che il modo migliore per allestire il lavoro era innalzarlo, in modo che l'attenzione dello spettatore venisse indirizzata verso l'alto, come se guardasse una nuvola. Al Beffroi, lo spazio era più aperto, ma non così alto, così ho cambiato la forma del mio lavoro in modo abbastanza radicale – l'ho orientato orizzontalmente invece che verticalmente. Io ritengo che i vincoli pratici siano positivi: forzano a trovare soluzioni che altrimenti non sarebbero state contemplate, e spingono il lavoro verso nuove direzioni.

Puoi parlarci dell'uso dei materiali nella tua pratica artistica?

La carta è il materiale con cui mi sento più a mio agio, ed è stato al centro della mia ricerca per molti anni. Per me è importante poter manipolare un materiale con le mani; lavoro meglio quando posso rapportarmi con un materiale in modo tattile, e uso questa modalità di lavoro per scoprire forme nuove; la carta si presta molto bene a questo tipo di approccio. La carta non può essere forzata in forme particolari, è necessario essere empatici rispetto ai suoi limiti; in questo senso mi sento come se fosse la carta a guidarmi nella scoperta delle forme delle mie sculture.



La tua preferenza nell'utilizzo del colore bianco risponde ad una esigenza estetica o concettuale?



Sento che il bianco è il colore che evidenzia al meglio le forme e i volumi delle mie sculture. Sono interessato agli effetti della luce, delle ombre e della traslucidità nel mio lavoro, e la carta completamente bianca mi permette di esplorare queste possibilità. In un certo senso sento che mi lascia raggiungere un elevato livello di purezza della forma, cosicché la forma delle sculture possa essere apprezzata senza distrazioni.

Come ti sei trovato lavorando in Italia? Hai trovato delle differenze rispetto alla tua esperienza in Inghilterra?

Ho lavorato in Italia diverse volte negli anni, e l'ho sempre trovata un'esperienza molto piacevole. Come è naturalmente collocata in una splendida zona, e quindi è stato un piacere per me lavorare lì, e sono molto grato a tutto il team di Arte&Arte per avermi invitato e per la loro generosa ospitalità. La più grande differenza che ho rilevato lavorando in Italia è l'aspetto del viaggio, e l'essere immersi in una cultura differente, cosa che ritengo essere fonte di ispirazione, e che reputo importante per la mia crescita come artista.

In che modo consideri la tua scultura un'opera di arte tessile?

La considero un lavoro tessile per quello che riguarda le proprietà della carta: piego la carta con le mani, cosa che muta significativamente il suo modo di essere; i fogli rimangono flessibili, ma quando vengono girati si possono percepire elasticità e tensione, che donano ad essi una forza strutturale. Su ampia scala, la carta pieghettata diventa fluida come il tessuto, e nonostante la rigidità dei fogli permette alle forme di sostenersi grazie alla propria forza; condivide queste somiglianze con i tessuti rinforzati – con tela e filo metallico per esempio – ma in questo caso l'effetto è ottenuto attraverso la manipolazione anziché con l'uso di un materiale aggiuntivo.



Cosa pensi del design e del rapporto tra arte e design?

Penso che per gli oggetti di design sia importante la praticità e la funzionalità, ma naturalmente devono essere un piacere per l'occhio, quando questo è possibile. Il design e l'arte hanno finalità differenti – il design in ultima istanza deve essere funzionale, mentre l'arte non ha bisogno di questo – ma condividono alcuni aspetti: creatività, piacevolezza estetica, capacità tecniche, materiali ed altre variabili. Ovviamente c'è un'ampia sovrapposizione tra questi due ambiti, e a volte oggetti che cadono in quest'area comune hanno alle spalle un lavoro di notevole maestria, abilità e sensibilità da parte del realizzatore; è questa sensibilità che, a mio parere, è di primaria importanza sia nell'arte che nel design.

www.richardsweeney.co.uk

Olga Damiani

Como, marzo 2013